

Giornale di Sicilia 19 marzo 2000

“Il Quartiere nelle mani del clan”

Palermo, 9 in cella per estorsione

PALERMO. Gli estortori passeggiano tranquilli per le strade del quartiere, osservano le vetrine dei negozi e si fregano le mani pensando ai soldi che finiranno nelle loro tasche. Dice uno: «Hai visto quanti negozi ci sono? Guarda che c'è qua, uffici, pellicceria, parapù, parapà, guarda che c'è qua». Risponde un altro: «E' una marina»; «Guarda qua, è una marina veramente»; «Due, tre, quattro, cinque ... »; «Vaiii abbigliamenti ... Chiddici ... ».

Ecco una delle intercettazioni ambientali finite agli atti di quest'inchiesta culminata con l'emissione di dieci ordinanze di custodia cautelare (sei arrestati la scorsa notte, uno è ricercato, tre erano già in carcere). Si parla della mafia del Borgo Vecchio e delle estorsioni a commercianti, imprenditori e liberi professionisti della zona. Pagano pure le grandi aziende che ogni giorno scaricano i containers al porto: la famiglia del Borgo, competente per territorio, pretende una percentuale, che viene calcolata sulla base del peso della merce.

Domenico Guercio, 63 anni (abita in piazza Alfano 16) è ritenuto il personaggio di spicco di quest'operazione condotta dai poliziotti della squadra mobile. Alle sue dipendenze vi sarebbero stati uomini che avevano il compito di convincere i commercianti. Gli altri arrestati sono Ciro Abbate, 51 anni (via Messina Marine 41 1/A), Antonino Pellitteri, 31 anni (via Principe di Belmonte 42), Francesco Guzzo, 65 anni (piazza della Pace 4), Massimiliano Tabbita, 25 anni (via dell'Airone 33), Michele Cordaro, 33 anni (via Bassi 52). Erano già in carcere Antonino Genova, 53 anni, Giuseppe Gambino, 36 anni e Salvatore Guarino, 51 anni.

Inchiesta vecchio stampo, hanno sottolineato ieri mattina in conferenza stampa investigatori e magistrati. Il quartiere del Borgo Vecchio è stato tenuto sotto controllo per quasi due anni: pedinamenti, osservazioni, intercettazioni telefoniche e ambientali. Ma è stato importante il contributo fornito da un ex affiliato, in carcere da tempo. Ha ammesso tutto dopo un travaglio di qualche mese.

Anche grazie a lui è stato possibile ricostruire l'organigramma degli estortori in servizio permanente effettivo a Borgo Vecchio e dintorni. L'uomo ha parlato di Franco Russo, l'ex reggente della famiglia, arrestato un anno fa, ma ha indicato anche i nuovi capi e i gregari.

Le estorsioni, neanche a dirlo, servono per finanziare le altre attività illecite gestite da Cosa nostra «e per sostenere - si legge nell'ordinanza di custodia -tutti gli associati, con particolare riguardo a quelli detenuti, elargendo loro stipendi mensili. Il cassiere, su disposizioni del reggente, provvede inoltre a dispensare regalie, verosimilmente in denaro, in particolari ricorrenze festive, agli uomini d'onore più rappresentativi del mandamento di appartenenza».

L'input all'indagine è stato dato da un commerciante che ha raccontato agli uomini della squadra mobile d avere ricevuto minacce L'utenza telefonica dell'esercente è stata messa sotto controllo, dopo qualche giorno la voce è tornata a farsi viva L'anonimo telefonista informava il commerciante chi «di lì a poco avrebbe inviato l' "amico" al quale appoggiarsi per concludere la trattativa», cioè per concordare la cifra e le modalità di pagamento.

Gli investigatori hanno messo a punto un sofisticato sistema di appostamento davanti al negozio taglieggiato, con telecamere fisse e mobili. Il lavoro ha portato all'individuazione di Antonino Genova: la sua auto, una Citroen AX, è stata imbottita di microspie. Da qui l'indagine ha preso avvio. La famiglia del Borgo, secondo queste stesse intercettazioni, incassava circa centocinquanta milioni all'anno.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS